

ti. Un paio di riflessioni potrebbero farsi anche su quale tipo socio/culturale di utenza verrebbe a frequentare le Scuole considerate peggiori (e per questo sempre più 'penalizzate', e addirittura chiuse!). Ma al di là di questo (e altro) è proprio la logica in sé del discorso da darmi qualche brivido: l'assunzione cioè (entusiastica e totalmente a-critica) di una logica squisitamente 'competitivo/aziendalistica' all'interno di un sistema educativo.

MARCO DELLA GONFOLINA

I parchi della Toscana

Nella piana non si costruisce più! Era ora, finalmente. Questo desiderio dell'assessore all'urbanistica della regione Toscana, ha scatenato e scatena le ire di tutti quelli che amano i manufatti di cemento al posto del verde e parchi. Addirittura c'è chi pensa, fra loro, che i parchi come quelli che ci sono a Londra e nelle migliori città del mondo, siano roba costosa. C'è chi pensa che i parchi diventino ricettacoli di energumeni, balordi, criminali e drogati che è meglio non farli. Per evitare questo sfacelo, che non sono altro che alibi per far costruire e finire di riempire di cemento, il restante terreno erboso, di questa piana divenuta, ormai, invivibile, piangono e si oppongono al parco che giustamente, doverosamente e tardivamente, le giunte dei vari enti interessati, dovrebbero fare per riparare alla colata di cemento che hanno permesso che si riversasse in questa pianura e che da Firenze fino Pistoia è di colore grigio. Questi personaggi che amano il colore rosso del mattone, il colore grigio del cemento e l'odore delle marmitte, non dovrebbero andare in vacanza o abitare in luoghi piacevolmente vivibili. Non dovrebbero andare in luoghi ricchi di bellezze naturali. Non dovrebbero andare a fare il bagno in mari cristallini. Dovrebbero passare la loro vita in ambienti simili a quelli che hanno nella loro mente cementificatoria.

GIANFRANCO MORTONI

La lingua ufficiale della repubblica

Penso spiaccia a tutti non avercela fatta: ad inserire nella Costituzione (a modifica/completamento dell'art. 12), per il 17 marzo: 'L'italiano è la lingua ufficiale della Repubblica nel rispetto delle garanzie previste dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali'; tale aggiunta, infatti, approvata dalla Camera, giace ancora al Senato. Consoliamoci con la Legge 15 dic. 1999, n. 482 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche), che, all'art. 1, recita: La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.

NON BASTA FREUD PER I GIOVANI PRIVI DI DESIDERIO

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Dicono al precario: Non disperare. Nuota ragazzo mio, nuota! Un bel giorno arriverai anche tu alla terra ferma, se non alla terra promessa". L'amara ironia è di Franco Ferrarotti, decano dei sociologi italiani, autore di innumerevoli saggi. Quelle parole sono contenute quasi a conclusione del suo ultimo libro "La strage degli innocenti, note sul genocidio di una generazione" (Armando Editore). E' la denuncia della condizione di due milioni e 242 mila giovani tra 15 e 34 anni che non studiano, non lavorano e non sono in cerca di lavoro. E' come se fossero stati portati su un nuovo monte Taigete, condannati all'estinzione, come nell'antica Sparta. Scrive l'Autore: "I giovani d'oggi per una percentuale altissima, sono bloccati, emarginati, economicamente condannati a lavori precari, con contratti da rinnovare ogni tre mesi, politicamente esclusi dalla gerontocrazia imperante, costretti ad uno stato di soggezione permanente...". E' andata in fumo la rosea visione di un lavoro flessibile capace di offrire tempestivamente, nel post-fordismo, posti di lavoro alternativi, "ben pagati, appaganti".

Parole durissime che investono anche tanti analisti del fenomeno, a cominciare dai ricercatori del Censis di De Rita e da studiosi psicanalisti come Massimo Recalcati. Sono accusati di operare "una massiccia psicologizzazione della realtà", cosicché "il conflitto di classe è diventato un conflitto tra generazioni". Sono coloro che affermano che i giovani d'oggi non hanno desideri, non coltivano aspirazioni. "Sono piatti, inappetenti. Non vivono. Si lasciano vivere". Colpa loro, in definitiva. Spiega Ferrarotti: "Con inconsapevole umorismo gli autori del Rapporto scrivono che tornare a desiderare è la virtù civile necessaria per riattivare la dinamica di una società troppo appagata e appiattita...". Senza chiedersi "dove è la matrice causale", visto che il fenomeno "non piove certo dalle nuvole". E qui l'autore passa in rassegna le condizioni della società contemporanea: la parentopoli, il capitalismo familiare, la diffusione dei contratti a termine, la gerontocrazia, la crescita senza lavoro e il lavoro che cambia (dalla bottega del Verrocchio ai call center). Tra un internet che costruisce degli "idiot savant" (sanno tutto e non comprendono niente), una Tv che forma l'opinione pubblica, la democrazia che diventa rituale, il Ceo (Chief Executive Office) dominus delle multinazionali (vedi Marchionne?).

Senza vie d'uscita? Ferrarotti sembra non sperare. Forse se sociologi, psicanalisti, politici, sindacalisti unissero le loro forze si potrebbe scoprire il nuovo Erode, fermare la "strage degli innocenti". Magari anche con l'aiuto di Freud. Senza aspettare un nuovo Gesù.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'INVERNO DELLA DEMOCRAZIA

**DIETRO
LA LAVAGNA**

Fabio Luppino
FLUPPINO@UNITA.IT



Per Gelmini e Berlusconi il 12 marzo è scesa in piazza la sinistra al cachemire. Quelli che mandano i figli alle paritarie e si sgolano falsamente per la scuola pubblica. Non sono italiani, né per l'una né per l'altro. Semmai gente da usare per l'opposizione. È l'ormai proverbiale disprezzo per i governati, ridotti a sudditi da una politica sterzata contro di essi. Mariastella sembra Maria Antonietta, quella dei pasticcini: si fece una rivoluzione per rovesciare il monarca autoritario e la sua regina.

La democrazia non la prevede. Ma la democrazia pretende il rispetto delle regole e dei suoi valori. Gelmini e Berlusconi vivono con disagio le une e gli altri. Non credono che si possa sacrificare un sabato pomeriggio per sostenere la Costituzione e la scuola pubblica. E chi lo fa è un ipocrita, falso. Berlusconi governa per tutelare se stesso, Gelmini sta riducendo la scuola ad un cumulo di macerie culturali, sta incrementando i drammi familiari, di insegnanti, italiani, cacciati dal mondo del lavoro (ma dice che sono sempre troppi). Come Marchionne, peggio di Marchionne.

Il popolo del 12 marzo non si fa portare in piazza da nessuno. Non aspetta le respiscenze tardive del centrosinistra, non cerca parole d'ordine. Sono, al contrario, individui che hanno costruito se stessi, la loro identità grazie alla scuola pubblica e sui valori della Costituzione. Così come c'erano ragazzi che sperano di poterlo fare. Gelmini avrebbe il dovere di guardarli in faccia. Questo governo sta uccidendo anche solo l'ipotesi che la scuola pubblica possa essere ancora un ascensore sociale. Dagli anni cinquanta in poi così si è garantito l'inveramento della democrazia e l'attuazione della Carta del 1948 nei suoi fondamenti. Berlusconi e Gelmini stanno sottraendo cultura dall'istituzione statale, privatizzando di fatto il concetto stesso d'istruzione, incrementando il numero di ragazzi di fascia sociale bassa che inseriti in una scuola senza mezzi e vilipesa nel suo ruolo non usciranno mai dalla loro marginalità.

C'era molta gente venuta dal niente su quelle piazze. Molti anziani a mani nude che proprio non immaginavano di dover uscire ancora da casa per la tutela di valori dati per consolidati. La straordinaria partecipazione a questa come alle precedenti manifestazioni, anch'esse nate senza convocazioni di partito, testimonia un dato allarmante: c'è un'Italia forse maggioritaria che sente di vivere in una crescente emergenza. Con un governo che lavora contro e non, per, l'Italia. Del tutto indifferente alle sofferenze dei molti. Così come lo è ai destini della scuola, di cui sanno poco o nulla sia Gelmini sia Berlusconi. Stare in piazza per non sentirsi perduti. Fino a che questo lungo inverno per la nostra democrazia non passerà. ❖